

Amministrative e fine dei trasformisti

di ARTURO DIACONALE

Parisi a Milano, Marchini o Bertolaso a Roma, Lettieri a Napoli. A dispetto della grande stampa che cerca di trasformare la politica italiana solo in una questione interna del Partito Democratico, con i suoi candidati il centrodestra ha la concreta possibilità di vincere le elezioni amministrative nelle tre principali città italiane.

Certo, la campagna elettorale è ancora da iniziare e può riservare sorprese. Come sempre. Ma il dato indubitabile, confermato dai sondaggi e dalla realtà, è che il fronte dei moderati non è affatto scomparso ma è sempre e comunque in campo e, oltre ad avere buone possibilità di vittoria, si conferma come l'unica alternativa politica possibile e praticabile al centrosinistra renzizzato dal Premier peronista.

Questo dato fa della realtà del Paese fa a pugni con il dato della realtà parlamentare. Alla Camera ed al Senato il centrodestra è lacerato dalle scissioni di Angelino Alfano e Denis Verdini ed è polverizzato dalla transumanza dei trasformisti di ogni genere verso l'area del potere renziano. Se a Roma, Milano e Napoli gli elettori fossero l'espressione dei senatori e dei deputati, l'area dell'opposizione moderata non esisterebbe più. Invece si verifica l'esatto contrario. Al punto che i candidati...

Continua a pagina 2

Siria-Libia, ombre sull'Europa

Si aggrava la crisi siriana mentre l'Isis si allarga in Libia e queste due circostanze impongono all'Europa e all'Italia di rompere gli indugi e intervenire prima che sia troppo tardi



La doppia ipocrisia dell'Italia

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Dagli anni della crisi, l'Italia è afflitta da una doppia ipocrisia. Ne sono ammalati il Governo e una larga fetta di italiani. Con il governo Renzi e la sua maggioranza l'ipocrisia ha toccato il culmine, ma non è destinata a fermarsi. La parola "ipocrisia" è così usata che, temo, se ne sia perso il senso più genuino, abbastanza recondito. Il vocabolo greco "hypokrités" significa "attore". Dunque l'ipocrisia recita una parte; l'ipocrisia è una simulazione.

Nei rapporti con i colleghi europei, Matteo Renzi sta dando prova di possedere belle doti di recitazione. Senonché il palcoscenico dell'Ue non è un teatro. Lì non va in scena uno spettacolo. È in gioco l'esistenza delle istituzioni europee e il futuro dell'economia italiana. Questa doppia ipocrisia costituisce la causa prima del permanere dell'Italia in condizioni di stagnazione che il belletto governativo non riesce a truccare. Ma, devo ammetterlo, una notevole parte dell'opposizione è al-



trrettanto ipocrita, se non di più, al mero scopo d'incalzare il governo ed inseguire un consenso popolare tanto cieco quanto autolesionistico. Per smascherare, togliere appunto la maschera, a simili commedianti non è indispensabile rischiare d'apparire filo germanici, mastini dell'austerità, nemici della flessibilità. Basta adoperare il buon senso, stare con i piedi per terra, dire la verità. E non serve neppure ricorrere alle...

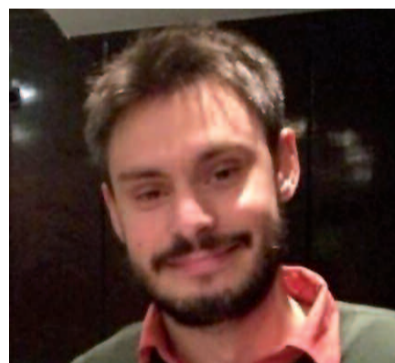
Continua a pagina 2

Chi voleva morto Giulio Regeni?

di CRISTOFARO SOLA

Giulio Regeni, cittadino italiano e dottorando dell'Università di Cambridge, scomparso al Cairo dieci giorni fa, è stato massacrato. A chi giova questo brutale omicidio? Non alla credibilità del presidente egiziano al-Sisi, già sospettato dall'opinione pubblica occidentale di essere un sanguinario dittatore. Non favorisce lo sviluppo dei rapporti commerciali tra l'Egitto e l'Italia, messi prontamente in stand-by dopo la scoperta del fatto di sangue. Regeni era al Cairo per motivi di studio: stava completando una tesi in politica economica. Il suo interesse scientifico era focalizzato sull'esperienza di lotta dei movimenti sindacali indipendenti e sull'azione repressiva del regime di al-Sisi contro le libertà e i diritti dei lavoratori. Questo potrebbe essere stato un buon movente per le forze di sicurezza egiziane che avrebbero sequestrato e poi torturato il giovane italiano, fino a provocarne la morte.

Che la sua sparizione sia avvenuta



nel giorno dell'anniversario della rivolta di piazza Tahrir, che portò nel 2011 alla caduta di Hosni Mubarak e alla salita al potere dei Fratelli Musulmani, è più di una coincidenza. Ma i militari egiziani sarebbero stati tanto stupidi da non valutare a dovere le negative ricadute geopolitiche ed economiche conseguenti al sequestro e all'uccisione di un giovane cittadino di uno Stato amico? Ci sarebbe poi la pista dell'integralismo islamico. Le menti fini dello Jihadismo hanno di-

mostrato di non farsi scrupoli a usare anche le vite di quegli occidentali che non nutrono pregiudizi nei confronti della loro causa. È capitato in Siria con le "allegre cooperanti" Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, il cui riscatto è servito a finanziare la "buona causa" dei terroristi.

E se la vita di Giulio fosse servita per far saltare il banco delle relazioni tra l'Italia e l'Egitto? Anche questa è un'ipotesi. Altrimenti, chi lo voleva morto? C'è dell'altro. Giulio Regeni è giunto nel suo amato Egitto da studioso, ma si è lasciato rapire dal demone del giornalismo. Non gli bastava più osservare: voleva testimoniare la realtà. Così ha iniziato a scrivere per il quotidiano "Il Manifesto". Con un'avvertenza: i suoi pezzi dovevano essere pubblicati con uno pseudonimo. Regeni, per quanto alle prime armi, era consapevole del pericolo che correva in una terra che ha scarsa dimestichezza con le regole dello Stato di diritto.

Continua a pagina 2

ECONOMIA

Ferrari in Borsa:
errori di valutazione
di Sergio Marchionne

COCO A PAGINA 2

ESTERI

Le Nazioni Unite
e l'ingiusta detenzione
di Julian Assange

LETIZIA A PAGINA 3

IRAN

Morte di Naghdi,
così si uccidevano
gli oppositori del regime

BUFFA A PAGINA 3

ESTERI

Migranti Ue:
è ancora debole
la risposta europea

TURCO
A PAGINA 3



Le Nazioni Unite, Julian Assange e il diritto alla conoscenza

di DOMENICO LETIZIA

Il processo in corso di "democrazia reale", denunciato da Marco Pannella e dai Radicali, di continua violazione dei trattati e delle convenzioni internazionali sui diritti umani e le libertà fondamentali, sembra trovare ulteriore conferma con le ultime vicende riguardanti il fondatore di WikiLeaks, Julian Assange. Il Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria delle Nazioni Unite, istituito nel 1991, ha dichiarato che la condizione in cui si trova Assange è quella di "ingiusta detenzione". La Gran Bretagna e la Svezia hanno respinto l'arbitrato Onu sulla detenzione di Julian Assange, attualmente rifugiato da oltre tre anni presso l'ambasciata dell'Ecuador a Londra per sfuggire all'arresto.

"Tale vicenda non cambia nulla - hanno dichiarato le autorità di Londra in un comunicato - Noi respingiamo ogni accusa secondo la quale Julian Assange sarebbe vittima di una detenzione arbitraria. La Gran Bretagna ha già chiarito all'Onu che conterà formalmente l'opinione del gruppo di lavoro".

Anche le autorità svedesi intervengono in merito dichiarando che la scelta di rifugiarsi in ambasciata è stata una scelta volontaria del fondatore di



WikiLeaks e che può in qualsiasi momento lasciare l'edificio. Scotland Yard ha ribadito che, se dovesse lasciare l'edificio dell'ambasciata, sarà "obbligata ad arrestarlo" perché è Assange ad essersi sottratto all'arresto legale, su mandato di cattura svedese, per una duplice accusa di stupro, di cui una caduta in prescrizione. Il fondatore di WikiLeaks - ricorda la nota dell'Onu - è stato detenuto in carcere e poi agli arresti domiciliari e si quindi rifugiato presso l'ambasciata dell'Ecuador a Londra nel 2012 dopo aver perso il suo appello presso la Corte Suprema del Regno Unito contro la sua estradizione in Svezia, dove è stata avviata un'inchiesta giudiziaria contro di lui relativa a denunce di abusi sessuale da parte di due donne. Tuttavia, non è stato formalmente accusato di nessun reato.

Il caso di Assange è estremamente delicato poiché rappresenta emblematicamente il deteriorarsi delle garanzie di diritto nell'Occidente, teoricamente liberale e democratico. Gli stati nazionali contestano esplicitamente le decisioni delle corti e giurisdizioni transnazionali violando i patti e le convenzioni che comunque hanno ratificato. Un processo che vede il prevalere della ragion di stato sullo stato di diritto attraverso la violazione dei diritti umani fondamentali universali. Ciò che è riuscito a far emergere Assange e la "strumentazione" utilizzata dagli "hacker" di WikiLeaks dimostrano che la "società a rete", descritta dal sociologo Manuel Castells come "capitalismo informazionale", fa della conoscenza un elemento fondante di costruzione dello Stato di diritto e della liberal-democrazia. Ancora di più, e con accanto Assange, si tratta di formalizzare attraverso una convenzione Onu un nuovo diritto umano e civile: il diritto alla conoscenza.

Iran, come si uccidevano gli oppositori in Italia

di DIMITRI BUFFA

Erano le nove di mattina del 16 marzo 1993, quindici anni dopo la strage di via Fani, quando l'oppositore politico del regime degli Ayatollah iraniani, Mohammad Hossein Naghdi, viene assassinato a Roma in via delle Egadi, a pochi passi dal suo posto di lavoro politico, la sede della resistenza iraniana in Italia.

A poche settimane da questo triste anniversario, ed a 23 anni di distanza, la giustizia penale italiana non è riuscita a dare un volto e un nome ai sicari che stroncarono la giovane vita dell'ex oppositore di Khomeini. Ma nelle due sentenze scritte nel 2006 e nel 2008, di primo grado e di appello, almeno si capisce la catena di comando dei mandanti. Che inizia proprio con una fatwa di Khomeini stesso nei primi anni Ottanta, poi ribadita dal suo successore Khamenei nei primi anni Novanta.

In mezzo alla catena di comando e prima degli attualmente ignoti esecutori, tutto lo staff diplomatico in Italia dell'epoca, a cominciare dall'ex ambasciatore Hamid Abutalebi, oggi capo di gabinetto del leader del presunto nuovo corso di Teheran, Hassan Rohuani. Per l'accusa dell'epoca "l'omicidio di Naghdi deve considerarsi un delitto politico deciso in ambienti governativi iraniani nel quadro di un generale progetto di disarticolazione della resistenza all'estero".

A parlare del calvario del marito la signora Ferminia Moroni, che rievoca in dibattito l'angoscia del marito a cominciare da quando, da comunista, appoggiò la rivoluzione di Khomeini da cui poi in seguito venne emarginato prima di essere eliminato. Una storia simile a quella del nonno della fumettista Marjane Satrapi se ci si pensa. Ancora due giorni prima del delitto, il 13 marzo del 1993 moglie e marito incontrano "per caso" altri due barbuti simil-hezbollah a via del Boschetto e costoro apostrofano il malcapitato promettendogli quella morte che avverrà il 16 marzo a via delle Egadi. Naghdi morirà crivellato dai colpi di uno Skorpion. Proprio come Aldo Moro.

"Già nel 1982, quando un gruppo di hezbollah l'aveva sequestrato in ambasciata, Naghdi aveva intuito che il distacco dal regime e la conseguente azione politica lo avrebbero colpito", dice la sentenza di primo grado. Nel 1982, subito dopo la decisione di abbandonare il posto all'ambasciata a Roma, il dissidente viene in effetti affrontato da un energumeno (alla fermata dell'autobus) che gli dice che lo avrebbe strangolato con le proprie mani. L'uomo era di chiare fattezze persiane, riferirà poi agli inquirenti la moglie di Naghdi. E la frase è sinistramente simile a quella che l'ex ambasciatore a Roma ed attuale capo di gabinetto di Rohuani



avrebbe proferito secondo il racconto di una sorta di pentito della rete dei killer iraniani, tale Abolghasen Mesbahi, arrestato in Germania dopo l'attentato al ristorante Mykonos a Vienna del 13 luglio del 1989. Il sospetto è che avesse partecipato alla strage di iraniani del partito curdo riuniti lì per un summit apparentemente riconciliatorio con emissari del regime di Khamenei e fatti fuori dai sicari con il mitra dopo il pasto come in un'imboscata mafiosa. Mesbahi inizia a parlare due anni dopo la morte di Naghdi, cioè nel 1995, e racconta che Abutalebi gli avrebbe personalmente detto

di volere uccidere Naghdi con le proprie mani "perché lo conosceva personalmente". Abutalebi proveniva dai famigerati pasdaran della rivoluzione.

Il problema del processo fu tutto sull'individuazione della vera identità di questo Asl Mansur Amir Bozorgian, presunto capo della cellula incaricata di uccidere i dissidenti in Italia, e di stanza all'ambasciata a Roma. Il suo nome venne fatto proprio da Mesbahi. Le varie rogatorie con cui la polizia tedesca interrogò Mesbahi alla fine si rivelarono però contraddittorie. Soprattutto sulla vera identità dei membri del comando che il pentito sosteneva di avere incontrato raccogliendone le confidenze. E alla fine questo Bozorgian, che neanche si sapeva se si chiamasse davvero così, fu assolto in primo grado. E in appello addirittura fu prosciolto perché non era sicura neanche l'identificazione.

Resta il quadro descritto dai giudici di primo e di secondo grado in realtà molto inquietante sulla presenza di killer di Teheran in tutta Europa, a cominciare dall'Italia, e tutti alle dipendenze delle ambasciate locali trasformate in covi spionistici più che in luoghi diplomatici. Oggi quegli uomini che negli anni Ottanta e Novanta uccidevano gli oppositori di Khomeini prima e di Khamenei dopo hanno tutti acquisito meriti agli occhi del moderato premier Rohuani.

Crisi dei rifugiati in Ue: risposta europea incoerente

di DANILO TURCO

Un dibattito arduo interessa l'odierna Unione europea: chi paga la crisi nella gestione dei flussi migratori in Europa e con quali soldi? L'Ue aveva promesso alla Turchia 3 miliardi di euro a fine novembre 2015 in cambio di un maggiore impegno da parte di Ankara nel limitare i flussi migratori che dalle coste turche partono verso la Grecia, porta di accesso della "rotta dei Balcani". A metà gennaio la presunta ripartizione prevedeva: 2 miliardi di euro provenienti dai budget dei singoli Stati membri e un miliardo direttamente dal budget dell'Ue.

Il viaggio del premier Matteo Renzi a Berlino venerdì 29 gennaio, non è stato decisivo per quanto riguarda le promesse alla Turchia e la definizione nel dettaglio del relativo strumento finanziario. Il Cancelliere Angela Merkel ha nuovamente promesso alla Turchia il supporto economico e Renzi ha dichiarato: "Siamo volenterosi di fare la nostra parte. Non abbiamo nessun problema né con la Turchia né con la Germania. Sul finanziamento dell'Italia da sempre siamo disponibili. Stiamo aspettando che le istituzioni Ue ci diano alcune risposte su alcuni quesiti formulati per le vie brevi sul modo di intendere e concepire questo contributo".

Le difficoltà incontrate dagli Stati membri nel mettersi d'accordo su una somma molto diversa rispetto a quella prevista qualche anno fa per il salvataggio della Grecia, evidenzia una grave carenza di solidarietà sul tema definito "crisi migratoria". Gli Stati Ue si mostrano recalcitranti di fronte a un esborso collettivo per un fardello che interessa in modo particolare e nell'immediato solo alcuni Paesi: la Grecia e in misura inferiore l'Italia, in qualità di Paesi di primo approdo e, la Germania e la Svezia in qualità di Paesi in cui i migranti vogliono depositare le loro domande di asilo.



Difficile risulta quantificare in modo preciso il costo della "crisi migratoria" per i singoli Stati membri. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Süddeutsche Zeitung*, ha dichiarato: "Noi dobbiamo pensare oltre. Con i tre miliardi di euro, non facciamo altro che presentare una parte della soluzione". Schäuble suggerisce l'istituzione di un prelievo "rifugiati" posto sul consumo dei carburanti. Se i budget nazionali o quello europeo sono insufficienti, il ministro delle Finanze tedesco propone una tassa, di un certo livello, per ogni litro di benzina. Questa proposta è indirizzata direttamente all'opinione pubblica del suo Paese. La Germania ha già accolto molti dei migranti giunti in Europa nel 2015 (circa 1.1 milione), destinando considerevoli importi a tale questione. La prima economia dell'eurozona, ha generato un cospicuo surplus nel 2015, che sarà interamente dedicato all'accoglienza dei migranti. Ciò nonostante, Berlino non

può continuare a mantenere questo ritmo.

Schäuble, ponendo la questione del budget europeo, auspicherebbe a sostituire con quest'ultimo quello del suo Paese, permettendo una più equa ripartizione dell'onere. Tuttavia il budget europeo non è sufficientemente flessibile, occorrerebbe modificare l'assegnazione dei fondi e aggiungere delle risorse supplementari (da qui la proposta dell'imposta sulla benzina).

I 162 miliardi di euro del budget Ue non sono allestiti per rispondere a un bisogno urgente di finanziamento. Il budget dell'Ue, alimentato dai contributi degli Stati membri, è negoziato su base pluriennale. I budget annuali inoltre sono intaccati dalla Pac - Politica agricola comune - (62 miliardi di euro per il 2015) e dai Fondi di coesione sociale e territoriale (61 miliardi di euro). La parte destinata al sostegno dei migranti e all'aiuto allo sviluppo, ammonta solo 2 miliardi di euro all'anno.

Grazie a intense negoziazioni tra

la Commissione, il Consiglio (gli Stati membri) e il Parlamento europeo, l'ammontare per il tema "migrazione, sviluppo" è stato elevato a 4 miliardi di euro per il 2016, una cifra tuttavia ancora insufficiente per l'implementazione di una soluzione efficace. Nonostante la Commissione abbia previsto una "clausola di riesame" del quadro 2014-2020, una revisione completa degli importi appare poco probabile, almeno nel breve periodo, non essendo di interesse per la maggior parte degli Stati membri. Le negoziazioni in corso, atte a evitare un "no" al referendum britannico sull'adesione del Regno Unito all'Ue, contribuiscono a ingessare ulteriormente il dibattito sul budget. La proposta di una tassa sui migranti appare nel breve periodo politicamente non-vendibile a causa dell'indurimento dell'opinione pubblica europea a riguardo. Anche per questo, molte delle questioni riguardanti il finanziamento per la gestione dei flussi migratori restano ancora insolte.

Busi ci umilia

di LUCA TEDESCO

Se da domani mia moglie guadagnasse più di me, domani stesso stapperei una bottiglia di spumante per festeggiare l'evento, pregustando gli sfizi futuri che potrei togliermi. Non nutro, infatti, invidia sociale nei confronti di nessuno, uomo o donna che sia; o meglio non conosco invidia nei confronti della pecunia altrui (forse per questo antiberlusconiano non sono mai stato, che, in fondo e al netto degli alti lai contro la volgarità politica del *parvenu* padano, quel che a questo non si è mai perdonato sono la ricchezza e soprat-

sacro che fa uno scrittore o pittore e non imbrattacarte o imbrattatele, quello ce l'hai o non ce l'hai. Si potrebbe allora, non potendo tutti innalzare, atterrare i pochi che sveltano sugli altri ma si avrebbe allora la pacificazione, l'eguaglianza dei cervelli all'amasso e la mia invidia, per quanto canagliasca, non arriva a chiedere tanto).

Ecco perché delle 463 pagine dell'ultima fatica di Aldo Busi (*L'altra mammella delle vacche amiche*, Venezia, Marsilio 2015) sono arrivati solo a pagina 100, poi, sfinito, ho alzato bandiera bianca; troppa, per l'appunto, l'invidia nei confronti della busiana padronanza della parola, della sua capacità di ammaestrarla, addomesticarla come un domatore di leone e condurla dove vuole per poi farla esplodere in fantasmagorici fuochi pirotecnici. Capacità che io non avrò mai.

Poi, quando penso di avere perso ogni speranza, una luce squarcia le nubi. Rivado allora alla pagina 21 dove Busi parla di una ricorrente "pressione sofofocante al torace" che però non gli impedisce di "andare alla porta e, facendo forza sulla ciabatta nella cunetta dell'aluce, sollevare lo scrocco giù nel pavimento che la blocca dall'interno" (pag. 22), sdraiarsi e poi aspettare; che se lo spasmo "questa volta non passa non dovranno sfondare niente per entrare e fare la constatazione" (*ibidem*).

E allora confido, meschino, vigliacco, pusillanimo, nella fortuna e nel tempo che non daranno forse a Busi un'altra possibilità per farsi beffe della mediocrità mia e della maggior parte di noi altri.

di MAURIZIO BONANNI

L'incubo per anziani? L'ospizio. Perché significa essere abbandonati proprio da coloro che, in tutta la tua vita, tu non hai "mai" abbandonato! I tuoi figli, fratelli, ecc.. Esattamente il contrario, cioè, di quanto raccontato in quella bellissima pièce di anni fa, intitolata "Sugo finto" in cui una straordinaria coppia di donne conviventi (sorelle nella scena, di cui una invalida) si uccidono di ironia, insulti e stati d'animo, pur amandosi profondamente. Nello spettacolo "Due donne che ballano", che va in scena al Teatro India di Roma fino a domani (per inciso: un vero peccato! Servirebbe - a mio giudizio - un ragionevole prolungamento!), un'altra coppia di attrici davvero bravissime, Maria Paiato e Arianna Scommegna, ci fanno vivere momenti di lacerante intensità emotiva con una recitazione

guità o incertezza. Le due donne all'inizio appaiono diametralmente opposte: l'anziana (Maria Paiato) gode dell'amore, a suo dire, dei due figli, un maschio e una femmina. Ed è quest'ultima (l'altro non si fa mai vedere!) a pagarle il piccolo aiuto settimanale che le viene dalla colf (Arianna Scommegna) silenziosa e scorbutica, tanto quanto l'altra è ciarlata, aggressiva, velenosa e poco accogliente. Ma, come in amore, non è poi detto che le frecce scoccate siano intrise di veleno. Fanno male all'apparenza, forse, quando passano i cuori da parte a parte. Poi però ti accorgi che dietro quell'abbondante sanguinamento c'è ben altro. Una vita del tutto spenta, per Maria, passata nell'accudimento dei figli e di un marito che forse non l'ha mai amata e che si rivolgeva a lei chiamandola "stupida". Tranne brevi ricordi d'infanzia (la passione dei fumetti condi-

alle sue spalle una vita ferma come un certo vino, l'altra ben al contrario cavalca l'abisso. Maestra fallita, che ha visto scivolare nella tragedia, improvvisamente, il suo menage con il solo compagno di vita che avesse mai contato e costato la perdita dell'unico figlio, venuto a mancare in circostanze assurde che saranno chiarite solo alla fine del confronto-scontro tra le due. E qui verrà alla luce quel femminile umiliato di Arianna, reso completamente arido da quella perdita: lei che ormai non cerca più nulla, tranne che il proprio auto-annientamento.

Ed è il ritmo, il susseguirsi delle andate e dei ritorni di Arianna in quella povera casa a dare la cadenza all'intero impianto scenico. Perché le liti furibonde tra le due sono altrettante fughe precipitose della più giovane, seguite da puntuali ritorni, su richiesta dell'anziana alla figlia, che aveva reclutato Arianna per garantire una



verista, assolutamente naturale. Tali e quali a personaggi che abbiamo realmente conosciuto nella vita. Perfetta la regia di Veronica Cruciani come lo sono le luci e, soprattutto, la scenografia essenziale, tirata a secco delle pareti interne di una modesta casa che il proprietario lascia andare in malora.

Perché, anche qui, c'è il trucco: renderlo inagibile, quell'appartamento, in modo da far avere al titolare il provvedimento amministrativo relativo e poter, in tal modo, semplicemente sfrattare l'anziana donna, che lì vi aveva da sempre abitato per esservi nata. Il dramma di Josep Maria Benet i Jornet è ben delineato nei suoi contorni, senza nessuna ambi-

visa con una bambina coetanea dirimpettaia) e un breve sussulto protestatario e femminista di Maria, non c'era stato molto altro nella sua vita.

Così, la sua vera occupazione per anni, rimasta sola in casa, era stata quella di completare quella sua famosa raccolta di giornalini. Molto bello e intenso è lo svolgersi, come un filo perennemente intrecciato, pieno di nodi che non scorrono, del rapporto tra le due donne, così distanti per età ma così bisognose "esattamente" dei doni affettivi che si possono reciprocamente scambiare: l'affetto filiale, per Maria; il disperato bisogno di un ventre e di braccia materne per Arianna. Ma, mentre l'anziana, burbera e urticante all'apparenza, ha

piccola assistenza alla madre. Perché, in fondo, la vicenda si conclude con un dramma impreveduto, in cui l'ultima saliente scena è rappresentata dalle due donne che ballano uno swing con il sottofondo della canzone preferita da Arianna? Perché la fine non è quella che noi ci saremmo aspettati "ragionevolmente"? Ovvero con la scelta delle due di prendersi cura reciprocamente l'una dell'altra, magari andando a stare assieme a casa di Arianna? Perché il "cupio dissolvi"? Ecco, la soluzione la dovete cercare voi stessi, non perdendovi uno spettacolo bellissimo, magistralmente recitato, come è stato del resto sottolineato dal tripudio di applausi finali.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.